

I conti del credito

Banche, in tre mesi utili a 6,5 miliardi

I primi sei istituti italiani segnano un +2,5% nel terzo trimestre

Da inizio anno totalizzati utili per 21 miliardi, in aumento dell'8,6%

La qualità degli attivi resta buona, le rettifiche su crediti sono in calo

Le prime sei banche italiane (UniCredit, Intesa Sanpaolo, Banco Bpm, Monte Paschi, Bper e Credem) hanno generato nel terzo trimestre dell'anno un utile netto complessivo di 6,5 miliardi di euro, dato in lieve crescita (+2,5%) rispetto allo stesso periodo del 2024. Nei nove mesi la variazione cumulata è di +8,6%. Numeri che confermano la solidità reddituale e la tenuta operativa del sistema.

La crescita accelerata del margine di interesse, sostenuta dal rialzo dei tassi Bce, è però definitivamente alle spalle, tanto che nel trimestre è stato registrato un calo aggregato del 3,6 per cento.

Crescono invece le commissioni nette. Grazie alla spinta della raccolta gestita, della consulenza e del wealth management, le fees aumentano dell'8,3% su base annua e si confermano così la seconda gamba su cui poggia la redditività bancaria. **Luca Davi** — a pag. 3

Banche, 6,5 miliardi di profitti in tre mesi per le big italiane

Credito. Nei primi nove mesi i sei maggiori istituti italiani hanno registrato 21 miliardi di utili con una crescita dell'8,6%. L'aumento delle commissioni bilancia il calo del margine di interesse



Solo nel terzo trimestre i primi cinque gruppi hanno versato in imposte oltre 2 miliardi di euro



La qualità degli attivi resta ancora buona: le rettifiche su crediti appaiono in calo, con un -5,5% nel trimestre

Luca Davi

Un settore sempre più solido, efficiente e diversificato. Ma che ora deve trovare nuove formule, e fare nuovi sforzi, per mantenere i ritmi reddituali (altissimi) tenuti negli ultimi anni: una sfida tutt'altro che facile. A guardare la fotografia che emerge dai conti del terzo trimestre, le principali banche italiane appaiono in una fase di transizione. Dopo trimestri superati a colpi di crescita record, le prime sei banche (UniCredit, Intesa Sanpaolo, Banco Bpm, Mps, Bper e Credem) hanno generato nel terzo trimestre dell'anno un utile netto complessivo di circa 6,5 miliardi di euro, dato sostanzialmente in linea (+2,5%) rispetto allo stesso periodo del 2024. Un delta che tende ad andare in territorio negativo (-4,8%) se si considerano le componenti straordinarie, benché sui nove mesi la crescita cumulata resti attorno al +8,6%. Numeri che confermano la solidità reddituale e la tenuta operativa del sistema. Ma che, letti in controluce, suggeriscono l'inizio di una nuova fase.

La prima linea di demarcazione rispetto al recente passato riguarda il margine d'interesse. La crescita im-

petuosa dei ricavi da prestiti, sostenuta dal rialzo dei tassi della BCE, è definitivamente alle spalle. Su questo fronte, le principali banche domestiche registrano un dato aggregato in calo del -3,6% nel trimestre. Nulla di inatteso, va detto, ma nemmeno da trascurare: con l'affievolirsi dell'effetto-rialzo dei tassi, la forbice tra interessi attivi e passivi si è inevitabilmente ridotta e la crescita facile del margine di intermediazione appare un lontano ricordo.

I punti di forza

La buona notizia è che le banche stanno mostrando di saper gestire questa fase di "normalizzazione" post-picco del margine di interesse. Il tutto facendo leva su tre fattori. Il primo sono le commissioni nette. Grazie alla spinta della raccolta gestita, dell'advisory e del wealth management, le fees crescono del +8,3% su base annua e si confermano così la seconda gamba, e forse sempre più solida, su cui poggia la redditività bancaria. È il segnale di un cambio strutturale a cui oramai tutte le banche stanno dando seguito, sempre più orientato verso i ser-

vizi consulenziali e sempre meno sui prestiti. Il secondo fattore di solidità è testimoniato dalla capacità di mantenere i costi sotto controllo. Nonostante i rinnovi contrattuali, l'inflazione e l'aumento degli investimenti sul digitale, i costi operativi aggregati crescono solo del +2,5%. Le dinamiche tra le varie banche divergono, ma il grosso del comparto mantiene la sua tradizionale disciplina. Il terzo elemento di robustezza è rappresentato dalla qualità degli attivi. Perché ancora una volta le rettifiche su crediti appaiono in calo, con un -5,5% nel trimestre. Insomma, nonostante i timori diffusi, i numeri non mostrano segnali di deterioramento. Sarà forse per una sempre più raffinata capacità di selezionare i debitori, o per una maggiore



solidità di imprese e famiglie, ma questo è uno dei principali motivi di fiducia per l'intero mercato, oggi.

A fronte di tutto ciò, le banche confermano anche il loro ruolo di contributori netti al bilancio pubblico: solo nel terzo trimestre, i primi cinque gruppi hanno versato oltre 2 miliardi di euro in imposte a fronte di oltre 6 miliardi di utili. Una cifra considerevole, che espone il comparto al rischio di interventi straordinari, come deciso dal Governo in manovra e come già visto con la tassa sugli extraprofitti. Con effetti che però, inevitabilmente, possono pesare poi sulla capacità di erogazione futura. Anche perché l'«obiettivo strategico delle banche è ora contribuire ad evitare una nuova recessione e favorire

la solida ripresa dell'economia e dell'occupazione», ha sottolineato il presidente dell'Abi, Antonio Patuelli.

Le possibili incognite
Fin qui i fattori di solidità, che spingono le banche a proiettare i conti 2025 oltre le previsioni iniziali. Ma il mercato guarda avanti, e le incognite non mancano e sono proprio il rovescio della medaglia dei fattori precedenti. A partire dalle commissioni, che potrebbero rivelarsi più cicliche di quanto appaia. La loro brillante performance è legata all'andamento favorevole dei mercati. In caso di elevata volatilità o di risk off, però, il canale commissionale potrebbe restringersi, e anche in modo repentino. C'è poi da monitorare il tema dei

costi: dopo anni di razionalizzazioni, resta da capire quanto spazio ci sia per ulteriori riduzioni. Molti operatori ritengono che margini esistano, ma è innegabile che gli investimenti in tecnologia si faranno sentire. È vero: il risiko bancario, non ancora del tutto concluso, potrebbe generare nuovi spazi per sinergie ma i rischi esecutivi non mancano. Resta alla fine il tema delle rettifiche su crediti. Con un dubbio: la qualità del credito potrà mantenersi a lungo su livelli così benigni? La pulizia dei bilanci e gli accantonamenti fatti danno ampi margini di sicurezza. Ma tra incertezze geopolitiche e segnali di rallentamento macroeconomico, soprattutto sul fronte dell'export, la domanda è tutt'altro che oziosa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

+2,5%

IL TRIMESTRE DELLE BANCHE

Le prime sei banche (UniCredit, Intesa Sanpaolo, Banco BPM, MPS, BPER e Credem) hanno generato nel terzo trimestre dell'anno un utile

netto complessivo di circa 6,5 miliardi di euro, dato sostanzialmente in linea (+2,5%) rispetto allo stesso periodo del 2024. Sui nove mesi la crescita cumulata resti attorno al +8,6%

Gli utili delle banche italiane

Dati in milioni di euro

	III TRIM. 2024	III TRIM. 2025	III TRIM. 2025 SU 2024		PRIMI 9 MESI 2024	PRIMI 9 MESI 2025	PRIMI 9 MESI 2025 SU 2024	
			-20 0 +20				-20 0 +20	
 UniCredit	2.512	2.631		+4,7%	7.748	8.746		+12,9%
 Intesa Sanpaolo	2.401	2.372		-1,2%	7.167	7.588		+5,9%
 Banco BPM*	452	450,3		-0,4%	1.245	1.455		+16,9%
 MPS**	407	474		+16,5%	1.566	1.366		-12,8%
 BPER***	412	425		+3,2%	1.137	1.328		+19,6%
 Credem	143	135		-5,5%	486	506		+4,2%
UTILE TOTALE	6.327	6.487,3		+2,5%	19.322	20.989		+8,6%

(*) Utile III trimestre 2024 pari a 945 milioni comprensivo dell'impatto del Payment Business; (**) Sui 9 mesi 2024 impattano imposte positive per 470 milioni; (***) Esclusa Popolare di Sondrio. Fonte: elaborazione Il Sole 24 Ore su dati di bilancio